

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno IX — Vol. XIII

Domenica 5 Febbraio 1882

N. 405

ANCORA IL TRATTATO DI COMMERCIO ITALO-FRANCESE

L'articolo che abbiamo pubblicato nell'*Economista* del 22 corrente ha richiamato l'attenzione di alcuni diari politici, e quelli che non sono favorevoli al trattato di commercio italo-francese, hanno censurate le nostre idee non solo, ma hanno riportato alcuni brani del nostro stesso articolo, presentandoli al pubblico come delle enormità che non meritino la fatica della confutazione ¹⁾.

Abbiamo voluto attentamente rileggere quello che abbiamo scritto e, in verità, nulla ci sentiamo rimorire nella coscienza, nulla crediamo di dover mutare; anzi ci sembra opportuno ribadire quegli stessi concetti e spiegare i principali con maggior ampiezza.

Premettiamo prima una breve parentesi. L'indole del nostro periodico non ammette le polemiche ardenti dei giornali politici; le comprendiamo benissimo nei nostri confratelli, ma qui non possiamo seguirle. L'*Economista* ha scopo e metodo differente dei giornali politici, i quali devono necessariamente rivolgere l'esame dei fatti, a qualunque natura appartengano, ad un determinato fine, talvolta estraneo ai fatti stessi; e quindi basta a loro una notizia qualsivoglia per trarne argomento di lotta contro i loro avversari; e tutto ciò, lo ammettiamo, sovente in buonissima fede. Noi invece ci affatichiamo a mantenere l'*Economista* su una via estranea alla lotta quotidiana della politica; dobbiamo quindi seguire un metodo diverso; perciò ai nostri lettori sogliamo presentare le nostre convinzioni non tanto sotto quella forma vivace che per un momento colpisce, quanto corroborate e suffragate da prove che stabilmente s'imprimano nel pensiero di chi ci legge le ragioni per le quali siamo di questo o di quello persuasi. — Le quali considerazioni abbiamo voluto premettere, non per darci l'aria di salire in cattedra quali banditori di verità monopolizzata, ma per affermare non essere nelle nostre intenzioni di intraprendere una polemica; vogliamo solo esporre con maggior ampiezza alcune delle ragioni che ci spinsero a scrivere un giudizio favorevole sul trattato del 3 novembre 1881. — E chiudiamo la parentesi.

I punti principali che abbiamo sostenuto riguardo al trattato di commercio concluso colla Francia sono i seguenti:

1° che il concetto prevalente nel trattato è quello

di favorire l'uscita dei nostri prodotti agricoli e delle materie prime che produciamo, per ottenere il qual favore abbiamo favorita a nostra volta la importazione dei manufatti francesi.

2° Che le opposizioni fatte al trattato hanno un carattere di interesse individuale non assoggettantesi all'interesse della collettività.

3° Che il concetto prevalente nel trattato è una condizione voluta dalla forza delle cose, cioè dallo stato economico del nostro paese di fronte a quello della Francia.

Ora ecco alcune delle ragioni che ci hanno condotto a queste conclusioni.

Noi importiamo dalla Francia per circa 332 milioni ed esportiamo in Francia per circa 449 milioni. Quale è il carattere della importazione e della esportazione? Dei 331 milioni che importiamo (media del decennio 1879-1880) appena 20 milioni sono materie prime, alimentari ed agricole; gli altri 310 milioni sono manufatti in genere; — per contrario dei 449 milioni che esportiamo 280 circa sono materie prime, alimentari ed agricole, gli altri 169 sono manufatti. — Questa, a nostro modo di vedere, è la vera ed unica base di qualunque considerazione; poichè noi crediamo che i negozianti di trattati di commercio, malgrado qualunque preconetto, non possano condurre le loro discussioni che sulla base delle condizioni economiche in cui sono i due paesi, e non sulla base di *promuovere nuove condizioni economiche*.

Se un paese è abbastanza prevalente economicamente sull'altro, o, per ragioni politiche od altro, è tanto forte da potere esercitare una influenza preponderante, allora, dopo aver salvaguardati gli interessi di ciò che ha, può chiedere anche dei vantaggi per ciò che *spera di avere*; — ma senza questa prevalenza, è giuoco forza che si accontenti di ottenere tanto quanto può concedere. Ora, noi crediamo che errino nella logica coloro che dicono: impedita la entrata dei manufatti francesi e le nostre industrie fioriranno. Il quesito deve esser posto così: « Possiamo noi fare a meno di esportare i nostri 280 milioni di materie prime e agricole alimentari? » — No, sicuramente; dunque, fino a quando potremo dire alla Francia, noi abbiamo altri mercati che il vostro per vendere i nostri 280 milioni di prodotti primi, — dobbiamo soffrire necessariamente che entrino i milioni di manufatti francesi. Ma nel la Trattato del 3 novembre fu veramente favorita esportazione dei 280 milioni in discorso?

Noi crediamo che siasi raggiunto questo scopo sufficientemente: pel vino e per l'olio di cui esportiamo oltre 40 milioni si è ottenuto un ribasso fino

¹⁾ Vedi fra gli altri il *Risorgimento* del 25 corrente.

a 3 lire l'ettolitro; la seta greggia o torta è esente, e ne esportiamo per 144 milioni, è esente il riso di cui esportiamo per quasi 9 milioni, esenti i bozzoli di cui esportiamo per 10 milioni, esente la canapa greggia che ha una uscita di oltre 10 milioni, esente lo zolfo, di cui mandiamo in Francia per oltre 9 milioni, esenti le ova di pollame, il burro fresco o fuso, il corallo greggio, i legumi e le castagne; ridotto da 4 50 a 2 lire il dazio sugli aranci limoni e frutti freschi da tavola, esenti le carrube, i fichi secchi, le mandorle e le nocciuole, le sementi, il legname da costruzione semplicemente squartato, la crusca, il marmo greggio, ecc., ecc. Moltissime delle merci che più importano alla nostra esportazione risultano libere da dazio, od hanno un dazio inferiore alla tariffa generale francese ed anche al trattato del 1877. Che si voleva di più? Forse insistendo si avrebbe potuto ottenere, in date contingenze politiche, qualche ulteriore ribasso di alcuni centesimi qua e là; ma chi può sostenere che questi ribassi avrebbero costituito la ricchezza della nazione?

Però il punto cardinale che *rovina la nostra agricoltura*, come oggi si afferma è che « il dazio sui bovini è stato cresciuto siffattamente da equivalere quasi a una proibizione tanto più che esso è stato lasciato libero. » — Noi crediamo che si abusi un poco troppo della buona fede del pubblico italiano per insistere su questo argomento e vendere delle cose non vere. Sebbene di ciò ci siamo già occupati, è opportuno ritornar sull'argomento. Vediamo l'altezza di questo dazio che « rovina l'agricoltura ed equivale quasi ad una proibizione. »

Prima che il Senato francese aumentasse il dazio d'entrata sul bestiame, cioè prima del maggio 1881, il bestiame che entrava in Francia dall'Italia pagava a testa:

Buoi . . .	L. 9,10	Pecore, becchi e montoni	L. 0,30
Vacche . .	> 5,70	Agnelli	> 0,12
Tori . . .	> 7,10	Bestiame caprino . .	> 0,00
Giovenchi,		Porci	> 1,40
giovenche		Maiali lattanti . . .	> 0,67
e torrelli	> 3,40		
Vitelli . .	> 1,40		

Dal maggio 1881 stante l'aumento della tariffa francese è aumentato delle cifre seguenti sempre per testa:

Buoi . . .	L. 5,90	Pecore becchi e montoni	L. 1,70
Vacche . .	> 2,30	Agnelli	> 0,38
Giovenchi,		Bestiame caprino . .	> 0,50
giovenche		Porci	> 1,60
e torrelli	> 1,60		
Vitelli . .	> 0,10		

Per contro i tori ebbero diminuito il dazio di L. 1,10 ed i maiali lattanti di 0,17.

Tutti sanno quale sia il valore di un bue, cioè oltre 500 lire in media; è dunque possibile che una merce simile non sia più vendibile per l'aumento di L. 5,90 su oltre L. 500, cioè per un aumento dell'uno per cento, o, per le vacche, di 70 centesimi ogni cento lire? — Non v'è piuttosto a sospettare che coloro i quali parlano di « rovina dell'agricoltura, » di « quadruplicazione di dazi, » di « quasi proibizione » abbiano raccolta la voce vaga, senza aver presa notizia esatta od anche approssimativa della verità? — Tuttavia, si continua; non può negarsi che la esportazione del bestiame

dall'Italia in Francia sia diminuita; — e, argomentando col *post hoc ergo propter hoc*, aggiungono: è dunque l'effetto dell'aumento dei dazi. — Ma questa è una seconda esagerazione. L'uscita del bestiame era già sensibilmente diminuita nel 1880 a paragone del 1879, ed anche nei primi sei mesi del 1881 in paragone al 1880; perciò è evidente che altre cause da quelle del dazio aumentato causarono la diminuzione. — Infatti nel 1879 si erano esportati 36,449 buoi, nel 1880 invece 34,338; nei primi sei mesi del 1881 se ne esportarono 12,887 invece di 20,456 del primo semestre 1880; nè vi influì la esportazione del giugno poichè essa diede anzi una uscita di 3,336 di quegli animali.

Così la esportazione delle vacche da 19,026 nel 1879 cadde a 12,510 nel 1880 e 6301 nel 1881; in proporzione è più grave la caduta dal 1879 al 1880 che quella da questo anno al 1881.

E ci pare inutile insistere su questo punto tanto è evidente la esagerazione a cui si lasciarono andare gli oppositori del trattato.

Solo si aggiunge che i negozianti italiani avrebbero dovuto almeno inserire nel trattato una clausola che vincolasse la Francia a non aumentare di più questi dazi. Però se ciò fosse avvenuto potevano darsi due casi; o che i francesi non avessero intenzione di alzarli maggiormente, ed il vincolo sarebbe stato ozioso; — o, se hanno un contrario divisamento, ci avrebbero domandato necessariamente un compenso; per esempio un ulteriore ribasso alla loro esportazione di tessuti di lana... ed allora che non avrebbero gridato i lanieri!!

Noi insistiamo a ritenere che i nostri negozianti hanno sufficientemente tutelati gli interessi agricoli italiani.

Abbiamo poi osservato che le opposizioni che si fanno al trattato hanno un carattere di interesse individuale il quale non sa sacrificarsi a quello della generalità. E chi può dubitarne quando si leggono discussioni che hanno la più chiara impronta della incompetenza? I lanieri hanno raccolto 24 mila firme per una protesta; — i conciatori di pellami protestano pure, e protestano i fabbricanti di mobili, gli orefici, i tipografi, i litografi ecc. ecc. — Che vuol dir ciò se non la conferma che si manifestano altrettanti interessi individuali? — Vi è una sola di quelle proteste la quale dica: dovevano i negozianti ottenere un ribasso od un aumento su questo dazio, ed in cambio concedere alla Francia un aumento od un ribasso su quest'altra merce? — Nò, certamente! Ognuno grida scusando solo se stesso e dicendo: che mi importa se vengono sacrificati degli altri quando io sia avvantaggiato? Si è pur letta in questi giorni una rimostranza dei fabbricatori di strumenti musicali, la quale potrà esser giusta; ma che trasse, chi la commentò, a concludere che quindi il trattato era da rigettarsi, non pensando che esportiamo appena 70 mila lire di quel prodotto.

A chi voglia darsi la pena di studiare le questioni e non soltanto di scrivervi su come chiesia, apparirà chiaro che qualunque ulteriore significativo vantaggio avesse ottenuto l'Italia, doveva trovare un corrispettivo alla Francia, e questo corrispettivo era uno svantaggio per noi. E il nostro stesso Parlamento che invitava il governo a negoziare per la rinnovazione dei trattati ed a far sì che questi fossero fondati sopra un'equa reciprocità.

Finalmente sostenemmo che per ora e forse per

molto tempo l'Italia non potrà ottenere nei trattati vantaggi alle industrie, e crediamo di aver dimostrato con evidenza le ragioni di questa affermazione.

Ogni impedimento che noi ponessimo alla importazione dei manufatti stranieri avrebbe per effetto un impedimento alla nostra esportazione di materie prime alimentari ed agricole; — ma queste non possiamo sacrificare, dunque quelle non possiamo favorir oltre certi limiti. Queste per noi sono non solo convinzioni, ma evidenti conseguenze della nostra condizione economica. E, ripetiamo, mal si consigliano i nostri produttori se aspettano di veder sorgere la prosperità delle loro industrie dalla comoda protezione dei dazi. Bisogna lottare per ottenere vera e stabile vittoria; il mercato non lo si conquista di un tratto per mezzo di una cifra elevata di dazio; la conquista sarebbe esposta a tutte le procelle dei rapporti internazionali; ma occorre lavoro lento, progressivo di perfezionamento, di saggezza, di esperienza. E fra noi le industrie in generale non hanno ancora in grado sufficiente di queste qualità. Ecco il nostro pe siero, ecco succintamente le ragioni del nostro giudizio.

E possibile che la nostra imperizia nel giudicare il trattato abbia peggiorato la sua causa mentre noi lo difendevamo, ma è certo che, al pensiero di chi ragiona, le esagerazioni e l'incompetenza d'altri nel combatterlo, lo fanno invece apparire migliore di ciò che non sia veramente.

IL PRESIDENTE ELETTIVO DELLA DEPUTAZIONE PROVINCIALE

Fino dal 21 dicembre ora decorso stà dinanzi alla Camera la Relazione della Commissione parlamentare incaricata di esaminare il progetto di riforma della Legge comunale e provinciale già compilato dall'on. ministro Depretis nel maggio del 1880. — La onorevole Commissione apporta profonde e radicali modificazioni alle proposte ministeriali, ma tiene integralmente ferma quella sostanziale consistente nel togliere al Prefetto la qualità di presidente della Deputazione provinciale che resterebbe affidata ad uno tra i deputati eletti col semplice voto dei suoi colleghi. Come garanzia di buona scelta si propone che il Presidente debba eleggersi con quelle stesse formalità delle quali nel progetto si circonda la elezione dei Sindaci per parte dei Consigli comunali, cioè con l'intervento di due terzi almeno dei componenti la deputazione ed a maggioranza assoluta di voti; ma nel caso di seconda convocazione basterebbe l'intervento della metà dei membri del corpo elettorale. — Le attribuzioni del presidente elettivo rimarrebbero tali quali sono oggi quelle del presidente governativo, forse qualcosa di meno perchè col progetto verrebbe a stabilirsi chiaramente che non è il presidente, ma la deputazione che rappresenta la Provincia.

Coteste proposte relative al Capo della amministrazione provinciale fanno nascere nell'animo nostro le considerazioni seguenti che crediamo utile manifestare pubblicamente, non fosse altro che come sfogo del desiderio incessante di vedere meglio organizzati i servizi amministrativi nel nostro paese.

La vitalità della Provincia non apparisce attualmente così vigorosa ed efficace per il buono ordinamento amministrativo quanto se lo era immaginato il legislatore quando la esistenza di questo ente intermedio fra lo Stato e i Comuni venne legalmente riconosciuta ¹⁾ Secondo i concetti che allora prevalevano, la Provincia mediante una costituzione forte ed autonoma doveva tradurre nel campo pratico l'idea di un largo decentramento amministrativo, scaricando il governo da molte ingerenze che meglio sarebbero disimpegnate dall'elemento locale. Nel fatto cotesti concetti e coteste speranze non si sono attuate; la operosità delle provincie non ha fatto progressi in questi sedici anni della loro legale esistenza, ed anzi nella massima parte di esse non ha avuta mai piena applicazione l'articolo 172 della legge vigente che designa i servizi proprii delle amministrazioni provinciali. Nonostante il disposto dell'articolo citato, la istruzione secondaria e tecnica, la ispezione delle scuole elementari, la polizia forestale, la direzione degli stabilimenti provinciali, il regime dei fiumi e torrenti posti a carico delle provincie, ed altri servizi ancora di carattere provinciale, sono attualmente nelle mani del Governo con grave suo impaccio e con risultati tutt'altro che lodevoli. Se cotesto avviene, ciò non è solo per lo spirito accentrativo che predomina in alto, ma anche per questa inerzia e noncuranza che regna nella massima parte delle Rappresentanze provinciali le quali, per quanto almeno ne sappiamo noi, non hanno mai reclamato energicamente dal Parlamento e dal Governo il rispetto ai loro diritti sanciti dalla lettera e dallo spirito della legge. Anzi qualche volta è parsa loro anche troppo grave la parte dei servizi attualmente disimpegnati, e non sono mancate istanze e petizioni di Consigli provinciali perchè il bilancio provinciale venga discaricato dai servizi o degli esposti, o dei dementi, o del casermaggio dei carabinieri, o della caccia, e così via di seguito.

Questa anemia delle Amministrazioni provinciali è forse la ragione principalissima per cui invece di attuarsi un decentramento più largo degli affari amministrativi si vede accadere tutto il contrario; e qualche servizio di carattere eminentemente locale è caduto dal 1865 ad oggi nelle mani del governo per la riconosciuta impotenza dei Comuni tali quali si trovano in Italia. Ieri abbiamo veduto il Governo prendersi per sè il servizio di costruzione delle vie comunali obbligatorie, domani vedremo che si prenderà anche quello dell'istruzione elementare. Ciò non sarebbe avvenuto e non avverrebbe se le provincie si facessero vive e reclamassero per loro il disimpegno di cotesti servizi che non possono a dovere disimpegnarsi dai municipii.

Non può dirsi certamente che la lamentata debolezza della vita provinciale dipenda dacchè non vengano elette a rappresentanti provinciali persone adatte all'importante officio. Chiunque voglia esaminare gli elenchi dei componenti i Consigli e le Deputazioni provinciali si persuaderà facilmente che in essi si trovano sempre i nomi più rispettati ed autorevoli che si contino nelle rispettive provincie. Siccome adunque il lamentato stato di cose non può attribuirsi ad insufficienza delle persone chiamate a rappresentare le provincie, noi ne vediamo la causa principalissima nella mancanza di un capo

¹⁾ Vedi *Economista*. Anno 1879. N° 283.

autorevole che dia vita ed impulso all'azione di questo ente che a nostro credere, è l'unica base possibile del decentramento in Italia. — Oggi questo capo della provincia può dirsi quasi mancante. Vero è che la legge ha creduto provvedere affidando costui a quella qualifica al Prefetto presidente della Deputazione, ma egli, sia per l'origine della sua nomina, sia per le molteplici faccende delle quali è sopraccarico, è affatto impotente ad una direzione energica degli affari provinciali. In seno alla deputazione da lui presieduta, in specie quando si tratta di affari provinciali, egli si sente quasi estraneo, ed intende che la presidenza a lui conferita è piuttosto onorifica e di pura forma che di sostanza. Licenziato il Consiglio provinciale, tocca alla deputazione il rappresentarlo, ma nel tempo che decorre tra un'adunanza e l'altra della Deputazione, nessuno dei rappresentanti della provincia ha veste legale per occuparsi seriamente di affari provinciali, e l'amministrazione rimane quasi acefala.

Il progetto di legge oggi presentato all'esame del Parlamento ha il sommo pregio di rimediare ai principali inconvenienti che derivano dall'aver voluto affidare al Prefetto la qualifica di presidente della Deputazione provinciale o di capo della provincia. Il presidente elettivo potrà occuparsi degli affari provinciali e di quelli affidati alla deputazione da lui presieduta con le mani libere da influenze politiche e governative. Ma perchè cotesto funzionario possa adempiere alla sua missione, e farsi francamente iniziatore e propugnatore di utili progetti onde rendere più forte ed importante l'organismo della provincia, bisogna che abbia una tale autorità che non potrebbe venirgli mai dalla progettata riforma, sia per il modo troppo poco solenne della sua elezione, sia per la troppo limitata estensione dei suoi poteri.

Abbiamo già accennato che secondo il progetto in esame la Deputazione nominerebbe a maggioranza assoluta nel suo seno il suo presidente, e ciò con l'intervento di due terzi dei deputati in prima convocazione, e della sola metà in seconda convocazione. Siccome nella maggior parte delle provincie, ossia in tutte quelle con popolazione inferiore a 300,000 abitanti, la Deputazione si compone di sei membri, così in queste basterà il voto di tre ed anche di due deputati ad eleggere il capo dell'Amministrazione provinciale. Crediamo che basti accennare la esiguità dei voti che basterebbero per cotesta elezione per trarne la convinzione che l'eletto non potrà mai godere di quel prestigio ed autorità che gli sono indispensabili per spiegare l'opera sua con vero profitto dell'azienda provinciale. — In seno alla Commissione parlamentare si agitò la questione se il presidente dovesse eleggersi dalla Deputazione o dall'intero Consiglio della provincia; fu scelto il primo fra tali concetti, ma a dire il vero i pochi e scarsi argomenti riportati in proposito nella Relazione dell'onorevole Mazza non ci sembrano sufficienti a giustificare la scelta. — Quando nel marzo 1869 trattavasi alla Camera del progetto di legge per il riordinamento dell'Amministrazione centrale e provinciale, e quando discutevasi l'emendamento proposto dall'onorevole Peruzzi per togliere al Prefetto la presidenza della Deputazione, si agitò anche la questione del modo di eleggere il presidente. Abbiamo voluto rileggere gli argomenti esposti in proposito alla Camera in appoggio alle diverse opinioni e ci siamo sempre più persuasi della convenienza di non

affidare alla Deputazione la facoltà di eleggere il capo dell'Amministrazione provinciale. — Si disse allora, e si ripeté oggi nella Relazione dell'onorevole Mazza non potere esistere fra il presidente ed i membri della Deputazione intiero accordo se il presidente ripettesse la sua elezione da altri all'infuori della Deputazione stessa; essere conveniente che il presidente non apparisca il superiore dei suoi colleghi, ma soltanto il primo fra eguali. — Cotesto ragionamento tornerebbe se il presidente non avesse altro incarico che quello di convocare e presiedere l'adunanza della Deputazione, firmare i verbali, ed insomma non fosse altro nell'Amministrazione che quello che è oggi il presidente del Consiglio nel seno al Consiglio stesso. Ma non bisogna dimenticare che questo presidente della Deputazione diviene di fatto ed in diritto il capo dell'Amministrazione provinciale, colui che deve trattare con tutti i Sindaci ed Amministratori di Opere pie per affari soggetti all'autorità tutelare. Nel primo caso basterebbe al bisogno la nomina del presidente fatta in seno alla Deputazione, e per dir così in famiglia; ma siccome ciò non è, siccome si tratta di eleggere in conclusione il primo funzionario amministrativo della provincia, crediamo indispensabile per il suo prestigio e per la sua autorità che cotesta elezione abbia ora base molto più larga di quella che può offrirgli la Deputazione. — Ricordiamo anzi che nella circostanza sopra rammentata veniva su questo proposito affacciato da molti deputati un concetto assai più largo e liberale; difatti con un ordine del giorno proposto dall'onorevole Ferraris, firmato da 40 deputati, e che ottenne 125 voti favorevoli veniva proposto che la elezione di questo presidente avvenisse per votazione diretta di tutti gli elettori della provincia. — A noi non farebbe poi paura cotesto modo d'elezione, e ci sembrerebbe anzi consentaneo ai principii liberali e democratici che prevalgono nel nostro paese; ma se pur cotesto modo apparisce soverchiamente esteso e radicale vorremmo almeno che non si adottasse per questa circostanza un sistema d'elezione a terzo grado, il che non ci sembra conciliabile con i principii che fanno prevalere nel paese nostro il sistema della elezione diretta.

Un inconveniente che si verificherebbe affidando la nomina del presidente alla Deputazione, sebbene di importanza secondaria, sarebbe che restando fermo il numero dei membri della Deputazione questa si comporrebbe non di un numero dispari come è ora, ma in numero pari compreso pure il presidente; ed ognuno intende come in adunanze plenarie ed in caso di dissenso di opinioni cotesta parità di numero potrebbe essere d'incaglio al disbrigo degli affari.

E singolare poi che nè il ministro Depretis nè la Commissione parlamentare abbiano determinata l'epoca della durata in ufficio di questo presidente elettivo della Deputazione. All'articolo 179 riformato si dice soltanto che per la elezione del presidente debbano seguirsi le norme segnate all'articolo 86 per la elezione del Sindaco; e siccome ivi è detto che il Sindaco resterà in carica tre anni così saremmo autorizzati a ritenere che anche il presidente della Deputazione debba rimanere in carica per un triennio. Se cotesta nostra interpretazione è esatta, rileveremmo la incongruenza di cotesta epoca di fronte al tempo di due anni entro il quale deve totalmente rinnovarsi la Deputazione in seno alla quale dovrebbe eleggersi il presidente. Forse quando si discuterà

alla Camera questo progetto di legge sarà chiarita la indicata oscurità, e speriamo che ciò sia fatto senza dar luogo a controsensi. — Ed in questo proposito rileviamo derivare un altro inconveniente dal volere affidato alla Deputazione la nomina del capo della provincia, giacchè, potendo questi rinnovarsi ogni biennio ed anche anno per anno, sarà difficile che cotesto funzionario si affezioni alla sua carica ed abbia quella pratica che è indispensabile per il retto disimpegno degli importanti uffici a lui affidati.

E come non ci piace il modo prescelto per la elezione di questo presidente così non ci pare pur conveniente la soverchia ristrettezza dei poteri che gli verrebbero deferiti. Il progetto di riforma non provvede a fare di questo funzionario il capo autorevole dell'amministrazione della provincia, come noi desidereremmo che fosse. Anzi la sua autorità si troverebbe scemata di fronte a quella oggi concessa al presidente governativo, giacchè riformandosi il N° 4 dell' Art. 180 si deferisce come abbiamo accennato la rappresentanza della provincia, esclusivamente alla Deputazione, la quale, passando sopra al presidente ed esautorandolo, potrebbe sempre incaricare uno dei suoi membri per la esecuzione dei deliberati consigliari. La ristrettezza dei poteri presidenziali intendiamo possa oggi giustificarsi col fatto che il presidente è un funzionario governativo, e non potrebbero allargarsi le sue facoltà senza compromettere la indipendenza della provincia; ma ridotto elettivo cotesto presidente non vediamo ragione perchè non debba rafforzarsi ed estendersi la sua autorità.

Insomma ci parrebbe assai conveniente che il presidente della Deputazione, che meglio vorremmo chiamato il Preside della provincia, come fu altre volte proposto, fosse giù per sù quello che è il Sindaco nel Comune, eccetto si intende quanto si riferisce alla sua qualifica di ufficiale del governo. Quindi non vediamo ragione perchè in cotesto Preside non possa cumularsi anche la qualità di presidente del consiglio provinciale. Non vediamo perchè non possano affidarsi esclusivamente a lui gli incarichi di fare gli atti conservatori del patrimonio provinciale, di sospendere per urgenza un impiegato, e così via discorrendo.

Con l'affievolire l'autorità del presidente ed allargando quella della deputazione si obbliga quasi il consiglio provinciale a scegliere la maggioranza della Deputazione fra i consiglieri residenti abitualmente nel capo luogo, con scapito evidente dei diritti dei consiglieri che risiedono altrove.

Riflettendo poi che questo capo dell'amministrazione provinciale, in qualunque modo si voglia chiamare ed eleggere, dovrà per il disbrigo degli affari provinciali e di quelli riflettenti l'autorità tutoria giornalmente trovarsi in ufficio e sobbarcarsi ad una occupazione seria e costante che gli impedirebbe di occuparsi di altre faccende, noi crediamo indispensabile che venga stanziata nel bilancio della provincia, come peso obbligatorio a favore di cotesto funzionario, una larga indennità di rappresentanza di cui fosse obbligatoria l'accettazione per ragioni che ognuno facilmente comprende. — Noi ci siamo manifestati altre volte non troppo partigiani del sistema della gratuità dei pubblici servizi, di cui così largamente si abusa nel nostro paese. Tanto meno vorremmo meramente gratuita la carica di capo dell'amministrazione provinciale, giacchè allora non potrebbe mai

farsi debito soverchio a cotesto funzionario se in molti casi antepone la cura delle cose sue a quella degli affari provinciali, e bisognerebbe poi sceglierlo sempre fra i consiglieri residenti nel Capoluogo.

Riepilogando adunque diremo che l'ente provincia non prenderà giammai, secondo pare a noi, il suo vero posto nell'ordinamento amministrativo del nostro paese finchè il legislatore non le darà un capo autorevole ed operoso. E ciò non si potrebbe avere se a cotesto capo non si dà una base più larga di elezione, maggiore estensione di poteri ed una tale indennità di rappresentanza da compensarlo, almeno in parte, del sacrificio necessario de' suoi comodi ed interessi particolari.

INDUSTRIA MINERARIA

II

Abbiamo riservato a questo secondo articolo di render conto dei prodotti combustibili e siderurgici. Questi due materiali sono evidentemente connessi, poichè non v'è fabbricazione di ferro od acciaio senza la riduzione della miniera di ferro mercè del calorico e la successiva trasformazione collo stesso agente, del ferraccio e dei masselli in sbarre, lamine, utensili, macchine, ecc. Ora è uopo rammentare che fino ad ora prevalse in Italia l'opinione che noi fossimo smisuratamente ricchi di rocce o terre ferrugine, e che la pochezza della nostra produzione siderurgica derivasse unicamente dalla ben nota deficienza dei giacimenti di combustibile fossile. Si diede quindi opera ad esportare i nostri minerali di ferro traendoli segnatamente dagli ottimi giacimenti dell'isola d'Elba. Noi vedremo qui sotto che dei calcoli approssimati, se non esatti, hanno distrutta la suindicata opinione; ragione per cui si comincia a riconoscere che se da un lato ci è giuocoforza di ricorrere al combustibile estero, dall'altro non possiamo nemmeno ottenere uno scarso compenso coll'esportazione del minerale ferrifero.

Bisogna però notare che mentre il minerale combustibile è assolutamente distrutto dall'uso che se ne fa in metallurgia, altrettanto non accade che parzialmente dei prodotti metallici, ferro od acciaio. Poichè questi sono suscettibili di essere ripresi e lavorati più fiate, benchè con perdita assai notevole; ed è anzi per tal modo che le ferriere nostrane si alimentano di questo materiale per metà circa della loro totale fabbricazione.

La produzione totale siderurgica è, presso noi, di 50 mila tonnellate annue; la quale poi fatto riflesso alla suddetta provenienza del metallo, riducesi a circa 25 mila. Frattanto l'importazione di ferri ed acciai è annualmente di 180 mila tonnellate, senza contare le macchine complete; cioè sei e più volte la nostra vera fabbricazione; e tale importazione ammonta a 65 e più milioni. La Relazione che abbiamo sott'occhio ribadisce l'opinione che ciò sia da attribuire alla deficienza del buon combustibile fossile, poichè quello vegetale è scarso e di troppo costo nei centri manifatturieri. Siffatta scarsità è soprattutto evidente nella fabbricazione del ferraccio, pel quale occorre combustibile di prima

qualità, mentre per la fabbricazione del ferro ed anche, a rigore, per la locomozione ferroviaria, può valere il combustibile inferiore, qual'è il lignite. Ora del lignite noi abbiamo alquanti depositi, soprattutto nell'Italia centrale, ed i nostri lettori rammentano come noi facemmo menzione dei forni alla Siemens (nei quali appunto si utilizzano da alcuni anni i gas prodotti dai combustibili di poco pregio) allorché descrivemmo la ferriera di San Giovanni Val d'Arno. Tale innovazione, largamente ora praticata in Italia, è però del tutto insufficiente, fino a che la fabbricazione del ferro e dell'acciaio si trarrà dal ferraccio. Per ottenere il ferraccio occorre carbone di distillazione del vegetabile attuale o dell'epoca carbonifera, od almeno questa stessa materia, allorché è litantrace di conveniente composizione. Ora, mancando noi di siffatti combustibili di prima qualità in quantità ed a prezzo idonei, ne deriva che non abbiamo il ferraccio, e quindi il ferro che ne deriva se non in piccole proporzioni. Difatto la nostra produzione media del ferraccio è di una ventina di mille tonnellate annue, la massima parte delle quali è convertita in ferro. Quella ghisa poi che ci manca sia per adoperarla in getti, sia per affinarla, mista alla nostra, viene quasi tutta dall'Inghilterra, e consiste in 24 mila tonnellate, che paghiamo circa 100 lire l'una.

Pare adunque che i progressi della nostra industria siderurgica siano irrimediabilmente dipendenti dall'importazione del combustibile straniero, il quale difatti in quantità crescenti dall'uno all'altro anno, ci veniva dapprima quasi totalmente dall'Inghilterra, ci giunge ora, in gran parte, dalla Francia, e potrà presto arrivarci, pel nuovo valico del Gottardo, ben anche dall'Alemagna, cioè dal bacino di Sarrebruck. La quantità dell'importazione annua, media dell'ultimo quinquennio, è stata di un milione e un terzo di tonnellate, che pagammo oltre a 40 milioni di lire. In essa comprendesi il consumo delle ferrovie, che è fin d'ora di 400 mila tonnellate, e che andrà molto crescendo, sia per l'aumento del traffico nelle vecchie linee, sia per la costruzione delle nuove; del pari vi si contiene il consumo per la navigazione a vapore; consumo, anche questo in aumento, perchè la navigazione a vela va ognor più cedendo il campo al vapore; anche la fabbricazione del gas-luce è inclusa nell'anzidetta cifra d'importazione, che comprende infine tutti gli altri usi a cui non si adattano convenientemente i nostri combustibili, sia come sorgente di forze motrici, sia come agenti di potere calorifico.

Se così come al presente accadrà anche nel futuro, non v'ha dubbio che il nostro paese sentirà sempre più vivamente il difetto della sua povertà di combustibile e che si troverà dunque esposto, soprattutto in caso di guerra, ad una dipendenza verso l'estero che ognun vede quanto possa danneggiarlo, non solo dal punto di vista economico, ma ancora dal punto di vista politico. Ma i progressi delle scienze e delle arti, e fra queste segnatamente la fisica, la meccanica e la metallurgia, sono incessanti; ed essi, fin d'ora, promettono delle trasformazioni industriali di cui potranno grandemente avvantaggiarci.

Uno di questi progressi, che accenneremo di volo, consiste nell'applicazione della forza all'illuminazione, mercè le correnti elettriche. Difatti, la forza illuminante può derivare dalla combustione; ma può

anche esser generata nei motori idraulici; ed inoltre questi possono trovarsi a distanze di centinaia di chilometri perfino. Non è inverosimile soltanto la parola che si trasmette coi conduttori elettrici fra dei punti remoti, ma ben anche la forza.

Vero è che, per quest'uso se ne perde una frazione; ma è questa grandemente minore di quella che scomparirebbe con qualsiasi altra trasmissione a grande distanza, sia colle corde, sia coll'aria compressa, sia coll'acqua sotto pressione, espedienti tutti che, nemmeno sarebbero applicabili ad intervalli di parecchie decine e centinaia di chilometri. Luce e forza motrice possono dunque ottenersi da delle cadute d'acqua naturali od artificiali, senza sottoporsi ad utilizzarle là dove si rinvenivano; locchè costituisce precisamente la loro attuale inferiorità verso il combustibile fossile. Si rifletta or qui che niun paese v'ha in Europa che sia tanto ricco di forze idrauliche quanto l'Italia, e se ne dedurrà quale trasformazione vantaggiosa per le nostre industrie derivi da una scoperta, la quale, ben constatata nell'ultimo congresso degli elettricisti, tenutosi a Parigi, può, se vogliamo, collocarci, dall'ultimo posto delle nazioni industriali, in uno dei primi!

La siderurgia però, non abbisogna soltanto della forza motrice, ma, come sopra osservammo, richiede, nello stato attuale di quest'industria e pel trattamento del minerale, del combustibile di prima qualità ed a buon mercato. Difatti, da circa cent'anni, la fabbricazione del ferro, traendolo direttamente dal minerale coi *bassi forni*, ossia col metodo *catalano*, è stata quasi ovunque abbandonata; e così è avvenuto anche in Italia, essendosi spenti in massima parte gli antichi bassi forni che esistevano nelle gole delle Alpi, coi quali si trattavano piccole quantità di minerale col carbone di legna dei prossimi boschi.

Si produceva così invero del buon ferro ma, oltrechè se ne fabbricava in piccola quantità, si consumava inoltre un'enorme quantità di carbone; e ciò ne rendeva il prezzo troppo rilevante. Oggi giorno si fonde la miniera in grandi *alti-forni*, che forniscono il ferraccio, con un consumo di buon combustibile circa uguale al peso della *ghisa* o ferraccio ottenuto. Per affinare poi questo metallo nei forni *pudellare*, ovvero nei convertitori Bessemer, Martin-Siemens, Pernot, ecc. richiedesi un'altra quantità di combustibile, che varia col metodo di fabbricazione e colla qualità del metallo ottenuto. Così per le rotaie d'acciaio Bessemer, bisogna adoprare un'altra quantità di carbone uguale al peso del ferraccio, ossia in totale due pesi di carbone per uno di metallo; coll'apparecchio Martin-Siemens, per avere delle verghe di ferro od acciaio, si richiedono, in tutto, tre o al più tre e mezzo tonnellate di combustibile per uno di sbarre, ecc. Comunque però si preferisca un sistema od un altro, v'ha sempre risparmio sul vecchio metodo dei bassi forni, che richiedevano 5 a 6 tonnellate di carbone per una tonnellata di metallo. Notisi però che una parte notevole del combustibile è, in ogni genere di fabbricazione, utilizzato come forza motrice, e non come potere calorifico.

Ora però un nuovo processo siderurgico è in vista; che consisterebbe essenzialmente nel ritorno al vecchio metodo *catalano* opportunamente modificato. Ne è autore il celebre Siemens, che da alcun tempo l'esperimenta nelle sue ferriere di Birmingham e di Towcester. Consiste nel polverizzare il minerale e

trattarlo in un forno girante a gaz mescolandolo con carbone pesto ed anche con fondenti, ove occorran. Se ne ottengono così i masselli di ferro, e da questi, se vuolsi, anche dell'acciaio, usando il metodo Martin-Siemens. Se ne trarrebbero dei buoni prodotti anche adoperando cattivo minerale e combustibili inferiori. Per quest'ultima circostanza, l'invenzione in discorso sarebbe appropriata al caso nostro; poichè venne calcolato che, adoprando il minerale dell'Elba, al costo di L. 15 la tonnellata, e le ligniti toscane a L. 18, i masselli grezzi costerebbero 105 lire e quelli d'acciaio 190 al più. In questo caso, osserva la Relazione, la fabbricazione delle rotaie d'acciaio potrebbe anche vincere la concorrenza estera.

Da questa breve esposizione delle scoperte che certamente o presumibilmente possono cangiare l'avvenire della nostra industria siderurgica, sia mettendoci in grado di risparmiare in gran parte l'importazione del combustibile estero, sia di più largamente utilizzare quello di inferior qualità che possediamo, passeremo ora a render conto delle nostre risorse, sia in disposti ferrieri, sia in quelli di combustibili fossili.

Cominciando da questi ultimi, riferiamo due cifre registrate dalla Relazione che danno un'idea complessiva delle quantità che ne abbiamo e dell'altra che annualmente utilizziamo. Omesse le piccole quantità d'antracite poco utilizzabili che esistono nelle valli delle Alpi e della Sardegna, i combustibili fossili esistenti nel Regno si ridurrebbero a 51 milioni e mezzo circa di tonnellate di ligniti terziarie, ed a circa 4 a 5 milioni di tonnellate di torba. Dai depositi lignitiferi si estraggono all'incirca 120 mila tonnellate annualmente; e siccome, nell'uso pratico, 2 a 2 e mezzo tonnellate di lignite corrispondono ad 1 di litantrace, così l'estrazione annua, valutata in litantrace, sarebbe di circa 50 mila tonnellate. Fatto confronto coll'Inghilterra, che ne estrae ora 130 milioni di tonnellate annue, scorgesi quanta sia la nostra povertà.

Noi però accettiamo con riserva la valutazione della nostra totale risorsa di combustibile fossile. Che dire difatti dell'omissione del bacino carbonifero di Borgo Taro che, secondo una Memoria premiata che abbiamo sott'occhio, sarebbe il più esteso dell'Italia, perchè avrebbe in questo combustibile riconosciuto del vero litantrace, suscettibile di produrre del coke, benchè di qualità inferiore all'inglese. Vero è che questo deposito non è finora utilizzato, ma potrebbe esserlo molto vantaggiosamente quando fosse attivata la ferrovia Parma-Spezia.

I maggiori depositi di lignite sono, secondo la Relazione, quelli del Val d'Arno, cioè di Castel-Nuovo, e l'altro di Massa Marittima. Del primo abbiamo fatta distesa menzione in altro articolo; secondo la Relazione esso conterrebbe 20 milioni di tonnellate di lignite pliocenica, che è allo stato di legno fossile e molto plegno d'umidità. Questa valutazione è alquanto ipotetica, poichè il bacino è stato poco esplorato. Potrebbe essa trovarsi inferiore al vero. D'altro lato è accaduto che il lignite si accese per combustione spontanea, nè può prevedersi quanta lignite si perderà per tal modo. Siamo perciò d'avviso che converrebbe d'attivarne maggiormente l'estrazione. La Relazione suppone che se ne estrarranno 100 mila tonnellate annue, nel qual caso se ne avrebbe per 200 anni. Le ferrovie Romane, dopo molte esita-

zioni, stimulate anche in pubblica seduta d'azionisti ad utilizzare questo combustibile, finirono col riconoscerne il vantaggio e lo adoprano in quantità rilevante. L'abbassamento del prezzo di trasporto ferroviario fino a 3 centesimi per tonnellata chilom. ne ha esteso il raggio d'azione; cosicchè a Firenze, a cagion d'esempio, si preferisce al litantrace estero. L'altro deposito d'importanza valutabile che indicammo qui sopra, cioè quello di Massa, contiene 15 milioni di tonnellate di lignite di maggior potere calorifico dell'antecedente. Esso però non è ancora congiunto per ferrovia colla linea Maremmana, mentre quello di Castelnuovo lo è colla ferrovia Aretina: vengono appresso, con 5 a 6 milioni di tonnellate, i bacini di Gonnasa in Sardegna e di Val Pandino nel Bergamasco.

Quanto ai depositi torbosi, essi sono ancora meno esplorati di quelli di lignite. I soli sufficientemente conosciuti ed utilizzati sono quelli a piè dell'Alpi, che danno annualmente 60 mila tonnellate. Inesplorati sono i depositi torbosi del Basso Veneto e quelli della spiaggia del Tirreno. Dalle torbiere attivate si estraggono ora 100 mila tonnellate, annue, le quali, se sono di natura fibrosa, debbono essere strappolate e compresse; tutte poi esigono di esser lasciate prosciugare. Ciò fatto esse equivalgono al lignite, in potenza calorifica.

Le precipue miniere di ferro dell'Italia sono quelle di Lombardia, ferro spatico, e dell'isola d'Elba, ferro oligisto e magnetico. Molte altre località sono provviste di depositi ferrieri, cioè la valle d'Aosta e la Valtellina, nelle Alpi; Stazzema e Forno Volasco nelle Alpi Apuane; Monte Valerio, Campiglia, Monte Fumacchio, Monte Argentaro, presso le piazze toscane; i monti della Tolfa vicino a Civitavecchia; Suarcino, Sualdo, S. Quirico, Monte-Leone nell'Appennino centrale; Piccinisco, S. Donato ed altri luoghi nella Terra di Lavoro; Monasterace nella Calabria, presso all'Jonio; i dintorni d'Iglesias, ed altri all'ovest del golfo di Cagliari in Sardegna. Queste secondarie miniere sono poco utilizzate, tranne la miniera di Monte Argentaro, molto manganesifera, e l'altra di ferro magnetico presso il golfo di Cagliari.

Il ferro spatico di Lombardia trovasi in massa molto rilevante nelle valli che scendono a Bergamo ed a Brescia. Se ne estraggono circa 25 mila tonnellate annue; ma il prezzo è assai rilevante, cioè da 18 a 30 lire per tonnellata sul lago Iseo ed a Brescia. Più vantaggiosi sono i giacimenti dell'isola d'Elba, che si trovano in cinque diverse località. Essi ora appartengono al Demanio, dopo esser stati per 50 anni in potere d'una privata società. L'affitto di questa scadde nel giugno dell'anno scorso. Un altro affitto fecesi per un triennio a prò della Banca Generale di Roma, limitando però la produzione annua a 200 mila tonnellate. Attualmente non più che 50 mila tonnellate di minerale dell'Elba essendo trattato in Italia, la massima parte di esse viene esportata. La produzione nel trentennio era stata di 3,450,000 tonnellate ed era salita, negli anni 1879-80, a 405 mila tonnellate con dei prezzi variabili da 9 lire, negli anni cattivi, fino a 13,75, nei buoni. Il costo invece era da 3 lire a 5,30. Nonostante il prezzo assai moderato, il tenore del minerale è assai elevato, contenendo dal 58 al 60 per cento di ferro, associato a ganga silicea. Esso è in parte estratto dalla roccia; in parte dalla lava-

tura delle *gettate*, ossia avanzi di antiche escavazioni; ed ancora ottiensì da delle sabbie marine.

Occorrendo di sapere ciò che debbo farsi, fra due anni e mezzo, delle miniere dell'Elba, e se convenga di proseguirne l'esportazione, uopo è conoscere la massa di minerale che è rimasta utilizzabile senza sproporzionato dispendio.

Messa in disparte l'assurda ipotesi dell'inesauribilità del minerale Elbano, si venne a fare delle valutazioni approssimate. L'ingegnere Axerio calcolò, nel 1867, che si avessero ancora 20 milioni di tonnellate. Altri ingegneri, e quelli della Relazione segnatamente, hanno ridotta questa cifra a 7 milioni, inclusavi anche la *puletta*, o sabbia ferrosa. In ragione di 200.000 tonnellate annue ce ne sarebbe per 35 anni. Ove poi si impedisse l'esportazione e si limitasse l'estrazione a 100.000 tonnellate, onde trarne, a prò dello Stato, 50 a 60 mila tonnellate di ferraccio a ciascun anno, la provvista dell'Elba sarebbe esaurita in 70 anni. Rimarrebbero i depositi alpestri ed appenninici o l'importazione del minerale.

Ciò premesso, e vista la dipendenza dall'estero, per scafi di navi, piastre di corazzatura, fabbricazione di cannoni ed altre armi, rotaie di ferro ed acciaio, ponti metallici, ecc., è egli utile di stabilire in Italia una grandiosa officina siderurgica? E può dessa condursi dallo Stato od affidarsi all'industria privata debitamente sussidiata? È una questione che merita di essere discussa.

Dal punto di vista economico la Relazione nota che, fino ad ora, non si è riusciti ad ottenere, senza soccorsi governativi e colle attuali tariffe d'importazione, la fondazione di un solo grande stabilimento siderurgico atto a soddisfare ai bisogni dello Stato. Sia per le ferriere che pei cantieri navali occorrerebbe assicurare alle officine nazionali una gran quantità di lavoro, largamente retribuito, e specializzato nella produzione da fornire. Quanto allo impianto con sacrifici finanziari, la Relazione opina che possa crearsi un grande stabilimento capace di fornire annualmente 50 mila tonnellate di ferro ed acciaio, che richiederebbero 80 mila tonnellate di minerale dell'Elba e 150 mila tonnellate di carbon fossile. Il luogo preferibile sarebbe, secondo la Relazione, il Golfo della Spezia, nel cantiere di S. Bartolommeo. La questione del prezzo da pagarsi agli assuntori, poichè la Relazione stessa conviene che un tale stabilimento sia da affidarsi a dei privati, è riservata. Il problema è difatti molto difficile; non pertanto dovrà decidersi ed in breve. Ci riserbiamo di tornare sull'argomento.

L'AUMENTO DELL'AGGIO SULL'ORO

L'aggio dell'oro che solo pochi mesi fa era sceso a meno del mezzo per cento, quando ancora il prestito per la cessazione del corso forzoso non era che una speranza, dalla realizzazione di esso in poi, in luogo di diminuire ancora, o per lo meno di fluttuare sul corso dell'uno, come era ragionevolmente da prevedersi, è andato crescendo in vaste proporzioni ed è già sul quattro e mezzo per cento.

Varie delle ragioni che produssero questo inatteso aumento, sono state esaminate in queste colonne via via che apparivano, e siamo stati lieti di riconoscere che non solo erano fuori della cerchia di azione del nostro ministero delle finanze, ma che al contrario si erano da questo prese prudenti misure per rimediarvi, in quanto era possibile, o almeno per non aggravare una situazione nociva al commercio in generale, e segnatamente al nostro.

Da pochi giorni a questa parte mentre molte delle cause di aumento del cambio su Parigi accennavano a cessare, quali l'incetta dell'oro per parte dell'America che rendeva più premurosa la ricerca di esso, e quella della preoccupazione, sorta a torto, di una forte immobilizzazione di effettivo negli scrigni del governo italiano, una crisi di cui vi hanno pochi precedenti nella storia finanziaria, è venuta a percuotere dolorosamente il mercato argentino, e ne risentiamo indirettamente gli effetti anche noi, in primo luogo nel deprezzamento dei nostri fondi pubblici, e secondariamente nel crescerci dell'aggio sull'oro.

Ad un rialzo fittizio operatosi nella Borsa di Parigi su varj valori, così detti di speculazione, è succeduto un ribasso talmente straordinario nel prezzo dei medesimi, che riuscì un vero disastro per quelli speculatori, e sono i più, che si dedicano all'agiotaggio dei valori meno solidi, perchè in questi più che nei solidi sono possibili le grandi fluttuazioni.

Il male si è che in una crisi quale quella che è accaduta alla Borsa di Parigi pochi giorni fa, non sono gl'infatuati speculatori di valori non solidi, che ne soffrono, ma anche i pochi che ebbero sempre la prudenza per guida, e impiegarono i loro risparmi a moderato interesse; e la ragione ne è chiara; i danneggiati dalla crisi per soddisfare ai loro impegni sono costretti a vendere a qualunque prezzo quanto posseggono, e naturalmente a preferire quegli investimenti che più riscuotono la fiducia pubblica, in ragione della loro solidità; ora è evidente che questi titoli gettati sul mercato tutti insieme, e in un momento di grande ricerca di denaro debbano ribassare, e che colui che trovavasi nelle mani una quantità di certificati di rendita che ieri rappresentavano una data somma, si trovi oggi a possedere una somma minore, pel diminuito prezzo dei medesimi.

E ciò che è accaduto pei fondi pubblici italiani. Già da gran tempo essi non forman più parte dei valori di speculazione, ma sono ritenuti fra i più solidi in Europa tanta è la fiducia che il giovane Regno d'Italia già riscuote all'estero; era dunque naturale che i loro detentori, se erano in bisogno di denaro li avbbian dovuti alienare, e coll'aumentar l'offerta sulla piazza di Parigi farne diminuire il prezzo.

Ma le piazze italiane non si trovavano però nella condizione di quella, il ribasso dei nostri fondi in queste non aveva ragion d'essere, e i detentori italiani di consolidato italiano, non intendeano disfarsene a condizioni peggiori di quelle di pochi giorni fa. Ne risultò uno squilibrio dei prezzi fra Parigi e l'Italia, tale che ai compratori del consolidato nostro conveniva più far comprare a Parigi che in Italia e dovendosi rimetterne il prezzo in oro, era naturale che per l'aumentarsi della ricerca, l'aggio di questo aumentasse.

Questa situazione, alla quale è correttivo l'aumento dell'aggio, deve durare quanto lo squilibrio dei prezzi del consolidato, nè è da dar pensiero. Cessata la tempesta che furiosamente travolse tante fortune francesi, i valori tutti riprenderanno gradualmente la fiducia che meritano, e la perdita di prezzo, che poi non è esagerata, subita dal consolidato italiano, sarà presto riguadagnata; e ristabilito l'equilibrio, il cambio ritornerà quel che era prima della crisi, e forse diminuirà in ragione della cessazione delle cause di premurosa ricerca d'oro che esistevano prima di essa, e che ora son diminuite.

Di questo aumento dell'aggio molto si preoccuparono il commercio e la finanza nella scorsa settimana. Come sempre accade vi furono appelli al Governo, a che vi provvedesse, come se questo potesse por rimedio ad una situazione creata all'infuori della sua sfera d'azione. Non mancarono i consigli, e fra questi, quello di dar la via ai depositi di numerario esistenti in Tesoreria in conseguenza delle rate scadute del prestito per l'abolizione del corso forzoso. Ignoravano questi consiglieri improvvisati, che quell'operazione venne fatta in seguito a legge, e non potevasi per favorire chicchessia, eluderne gli effetti; ignoravano altresì esistere una speciale commissione per l'attuazione di questa legge, e una Corte dei conti, i componenti delle quali non avrebbero forse diviso l'opinione di questi ribassisti dell'aggio, che avrebbero voluto per una perturbazione bancaria di natura passeggera, compromettere il risultato di una operazione che costa tanti sacrifici. Felicamente i consigli non furono, come del resto era naturalissimo, accettati, e i nostri depositi di numerario rimangono inalterati ad attendere il momento favorevole in cui debbano rientrare nella circolazione portando seco i risultati, in vista dei quali furono accumulati.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Livorno. — Nella riunione del 9 gennaio vennero sottoposti alla Camera i seguenti quesiti: 1° Secondo gli usi di Livorno spetta una provvisione all'armatore in corresponsività dell'amministrazione che egli tiene nell'interesse del suo personale, e degli altri comproprietari della nave, quando la sua quota è maggiore di tutte le altre quote prese insieme? Nel caso affermativo tale provvisione viene percetta dall'armatore anche sopra quella parte di noli che amministra il capitano fuori del porto di armamento in quanto il medesimo li riscuote, e con quelli fa fronte alle spese dei viaggi prima che la nave ritorni nel detto porto di armamento? Quale, sempre nel caso che sopra, è secondo gli usi la misura della provvisione dovuta all'armatore? Agli enunciati quesiti la Camera deliberò la seguente risposta: Secondo l'uso della piazza all'armatore spetta per l'amministrazione che egli tiene della nave, la provvisione del 2 per cento per qualsiasi nolo lucrato, e qualunque sia la sua interessenza nella nave.

Camera di Commercio di Milano. — Nella seduta del 5 gennaio, oltre altri argomenti, si discusse

la domanda di concorso alla Esposizione nazionale da tenersi in Torino nel 1884.

Villa Pernice ritenendo conveniente di soprassedere ad una deliberazione in proposito finchè altri corpi morali e in specie le Camere di Commercio non si sieno pronunziate sull'argomento propone un ordine del giorno così concepito: « La Camera deliberando in massima di concorrere all'Esposizione nazionale di Torino, si riserva di determinare in altra seduta la misura di tale concorso. »

Pedroni opina che la Camera debba attendere di prendere una definitiva decisione in proposito finchè il Comitato costituitosi in Roma sotto la presidenza del principe di Teano non abbia deliberato se debba o no tenersi a Roma un'Esposizione internazionale.

Pavia crede conveniente la sospensiva per la ragione che anche a Torino vi è un partito che sostiene dovere Torino cedere la precedenza a Roma.

D'Italia nota la differenza che passa fra il progetto di un'Esposizione internazionale a Roma, e quello di una Mostra nazionale a Torino la quale, secondo esso, offre ben maggiori probabilità di riuscita; e quindi ritiene che convenga senz'altro procedere alla determinazione dell'assegno.

Pedroni preferisce un'Esposizione internazionale a Roma, perchè teme che quella nazionale di Torino sarà la ripetizione di quella del 1881 e avrà com'essa lo stesso carattere essenzialmente settentrionale. A Roma invece egli crede che il concorso del mezzogiorno avrebbe luogo su vasta scala.

D'Italia propone che la Camera riservandosi di promuovere a suo tempo il concorso degli espositori del proprio distretto, concorra frattanto all'Esposizione nazionale di Torino con la somma di L. 2000. La proposta **D'Italia** dopo breve discussione viene approvata dalla Camera.

Camera di Commercio di Girgenti. — Questa Camera, in una recente seduta, ha rinnovato le sue istanze al Ministero di agricoltura e commercio affinché appoggi presso quello dei lavori pubblici, la domanda da essa avanzata onde ottenere che la tariffa G. colla quale è accordata una riduzione per un quantitativo di 500 tonnellate di sale per la percorrenza di 75 chilometri, venga anche applicata ai trasporti di sale che dalle miniere di Recalmuto è diretto a Porto Empedocle e destinato all'estero.

Camera di Commercio di Chiavari. — La Camera di Chiavari ha domandato al Governo che renda più spedita e facile la restituzione del dazio di esportazione sugli spiriti.

Camera di Commercio di Bordeaux. — La Camera di Commercio di Bordeaux ha diretto al ministro del commercio di Francia una nuova domanda di riduzione dei dazi sul caffè e sul pepe. La Camera rammenta che sul caffè colpito a due riprese dapprima il 20 luglio 1870 e poi l'8 luglio 1871 il dazio è triplicato essendo stato portato a fr. 156 per ogni 100 chilogrammi, rappresentando così un aumento del 110 per cento per il consumo, e quanto al pepe il dazio è stato più che quadruplicato, essendo stato spinto a fr. 208 per 100 chilogr.; ciò che rappresenta per il consumo un aumento di prezzo del 160 per cento. Essa inoltre fa rilevare che dal 1860 al 1869 il consumo del caffè in Francia era aumentato del 46 per cento: 343,570 quintali nel 1860 e 503,280 nel 1869; che dal 1869

al 1879 il consumo del caffè era aumentato del 22 per cento nel Belgio; del 38 in Germania e che in Inghilterra il consumo del the che rimpiazza come bisogno nazionale il caffè, era aumentato del 37 per cento. In Francia al contrario il consumo del caffè non si è accresciuto in questo medesimo periodo di tempo che del 13 per cento: 503,280 quintali nel 1869 e 568,550 nel 1879, il quale aumento per la Camera corrisponde appena all'effetto inevitabile dei miglioramenti avvenuti nei trasporti per terra e per mare. Quanto al pepe il consumo che nel 1869 era di 2,960,285 chilogrammi nel 1879 era disceso a 2,662,647. La Camera rammenta infine che fino dal principio dell'anno scorso essa aveva invocato in favore dello sgravio del caffè i medesimi argomenti che il Governo aveva fatto valere per la riduzione del dazio sugli zuccheri. Concretando la sua proposta la Camera, dopo avere segnalato che nei primi nove mesi del 1881 il consumo dello zucchero in Francia era aumentato dal del 36 per cento 186,412,000 nei primi 9 mesi dell'anno 1880 e 251,984,000 nello stesso periodo del 1881, domanda che il dazio sul caffè venga ridotto da 156 a 50 franchi per cento chilogr.

Il commercio dell'Italia con l'India

Da una pubblicazione fatta recentemente dal Governo indiano togliamo i seguenti particolari sulla esportazione ed importazione dall'India in Italia. Cominciando dall'esportazione troviamo queste cifre:

Anno 1876-77	valore in rupie	14,086,823
» 1877-78	»	18,676,904
» 1878-79	»	16,684,154
» 1879-80	»	22,080,865
» 1880-81	»	27,746,782

Come apparisce da questo prospetto l'esportazione dall'India per l'Italia si è in cinque anni nientemeno che raddoppiata. È questo un fatto di grande importanza ed anche di lieta augurio per l'avvenire, poichè dimostra che i nostri negozianti invece di comperare come per l'avanti i prodotti dell'India sul mercato di Londra, pagandoli naturalmente a prezzi più elevati, li acquistano direttamente sui mercati d'origine, mettendosi così con questo risparmio nella possibilità di combattere meglio la concorrenza delle industrie estere.

Confrontando adesso la cifra che riguarda l'Italia con quelle che si riferiscono all'Austria e alla Germania abbiamo trovato che l'esportazione che per questi paesi era nel 1876-77 di rupie 14,271 58 al disopra, cioè della nostra di circa 200,000 rupie nel 1880-81 ascese a rupie 22,229,226 rimanendo così inferiore alla esportazione italiana di circa rupie 5,000,000. Quanto alla Francia dalla pubblicazione che stiamo esaminando risulta che il suo progresso fu anch'esso inferiore a quello dell'Italia, poichè la sua importazione che nel 1876-77 era di rupie 53,475,792 nel 1880-81 salì soltanto a rupie 64,856,875.

Fra gli articoli importati in Italia primeggia il cotone il quale sopra un valore nel 1880-81 di rupie 27,746,782 vi conobbe un aumento per rupie 18,810,176. Gli altri prodotti esportati sono rappresentati dal-

l'indaco, riso, grano, cuoi e vacchette, juta, semi di ricino, semi di lino, sesame ed altri semi oliosi, seta greggia, gomma lacca, olj, salnitro, curcumia, colza e tabacco.

L'importazione dell'Italia nell'India è rappresentata dalle seguenti cifre:

1876-77	valore in rupie	3,340,092
1877-78	»	3,492,286
1878-79	»	3,830,139
1879-80	»	4,496,055
1881-81	»	5,763,269

Anche per l'importazione come apparisce dal surriferito prospetto, l'incremento negli ultimi cinque anni è stato ebbastanza grande, non però quanto per l'esportazione; tuttavia esso in proporzione è sempre maggiore dell'incremento fatto dalla Francia dalla quale l'India nel 1876-77 importava per rupie 4,635,036 e nel 1880-81 per rupie 7,055,804.

I prodotti italiani importati nell'India sono coralli filati di cotone rosso, tele bianche e colorate in pezze, conterie e perle di vetro, cognac e vino, birra, rame, sale, seterie in pezze, tessuti di lana e marmi.

Notizie economiche e finanziarie

Il Ministero di agricoltura, industria e commercio, ha indirizzato ai prefetti del Regno la seguente circolare:

« Il Governo ellenico ha fatto conoscere al nostro che la peste ha quasi distrutto il bestiame bovino in Tessaglia, donde la Grecia trae principalmente animali da macello, ed ha pregato che questo spiacevole fatto venga portato a conoscenza dei nostri allevatori di bestiame per loro norma, atteso che per i bisogni giornalieri non si può fare assegnamento sul bestiame che scarsamente si alleva nelle altre provincie. »

— L'8 settembre dell'anno corrente si aprirà in Torino la seconda esposizione orticola nazionale per la quale furono dal Ministero di agricoltura come sussidio assegnate L. 6000 e parecchie medaglie in premii stabilendo una medaglia d'oro al miglior saggio di Pomona italiana.

— Il Governo ha accolto con favore l'istanza della Società Lombarda di prodotti chimici affinché sia ridotto notabilmente il prezzo di trasporto per strada ferrata delle scorze di china.

— Durante il 1881 il movimento dei colli appartenenti alla valigia delle Indie e attraverso l'Italia fu il seguente: Dall'Inghilterra all'India 24,707; dalla Francia 1622, dall'Olanda 519; dall'India all'Inghilterra 7850, alla Francia 664, all'Olanda 130 in tutti 11 35, 503.

— Il Consiglio di amministrazione delle ferrovie dell'Alta Italia ha deciso di far porre sollecitamente mano alla costruzione di grandi capannoni lungo la periferia del porto di Genova, da servire per momentaneo deposito delle merci scaricate dai piroscafi ed in attesa di venire caricate nei vagoni per proseguire a destinazione, o provenienti dalle vie di terra e destinate a proseguire per le vie di mare.

Sembra certo che buona parte di questi capannoni dovranno essere costruiti prima che sia aperta al pubblico esercizio la linea del Gottardo.

— I mercanti sarti e di oggetti misti della città di Napoli stanno firmando una petizione al Parlamento contro il nuovo trattato di commercio concluso con la Francia, a causa dei danni che arrecherebbe alla loro industria.

— La media dei corsi della rendita pubblica nel secondo semestre 1881, risulta di Lire 89 50 per consolidato 5 per cento, con godimento dal primo gennaio 1882 e di L. 54 50 per il consolidato 3 per cento con godimento dal 1° aprile.

Nei casi di cauzione di contabili la rendita dovrà computarsi in ragione di italiane lire 80 55 per ogni 5 lire di rendita del 5 per cento, e di italiane lire 49 05, per ogni 3 lire di rendita del consolidato 3 per cento.

— Il 26 del mese scorso fu firmata al Ministero dei lavori pubblici la convenzione per la concessione della costruzione e dell'esercizio alla provincia di Como della ferrovia Como-Varese-Laveno e Malnate-Saronno.

— Le ferrovie dell'Alta Italia e quelle tedesche hanno concordato una sensibile riduzione dei prezzi di trasporto ai filati di canapa e di lino spediti dalla Lombardia in Germania.

— La Corte di Cassazione di Napoli ha deciso che un prestito fatto tra commercianti, quantunque gratuito, è a ritenersi atto di commercio, ove non sia stata espressa nell'atto stesso una causa civile.

— La Corte di Cassazione di Firenze ha pronunziato i seguenti deliberati:

La vendita su campione si verifica quando il campione sia stato costituito dalle parti come unico termine di confronto colla merce da consegnarsi, non quando il contratto sia stato posto in essere colla stipulazione espressa di una data qualità, tuttochè un campione sia stato formato. — In tal caso, se nella merce inviata manchi la qualità specialmente pattuita, il compratore ha diritto di rifiutarla, sebbene si provi che essa è conforme al campione.

La disposizione dell'art. 254 Codice commerciale per la quale non sono ammesse contro il possessore del biglietto all'ordine le eccezioni riguardanti le persone de' suoi cedenti, è applicabile anche al biglietto all'ordine rilasciato dal non commerciante.

— La *Banca d'Inghilterra* ha elevato lo sconto dal 5 al 6 per cento.

— La Società generale delle ferrovie economiche sedente a Bruxelles ha chiesto al Governo la facoltà di eseguire il trasporto delle merci e dei viaggiatori sulla linea di tranvia tra Biella e Cossato, mediante macchine a vapore.

— Nel mese di aprile avrà luogo in Edimburgo una esposizione internazionale di pesca. Alla medesima verranno ammessi tutti gli strumenti peschecci non che modelli di barche, che si recano per la pesca e di macchine a vapore adattate per le stesse; modelli di porti per tali barche, e di case per pescatori, reti, lenze, bacchette, esca artificiale ed oggetti pescherecci di ogni sorta; apparati per l'allevamento di pesci e ostriche; barche ed apparati di salvataggio, vestiti e corredi per pescatori.

— L'*Unione Generale* di Parigi ha sospeso i pagamenti. La Banca fallì perchè abbandonata dai banchieri.

— Durante l'anno 1881 il numero dei bastimenti italiani arrivati in Filadelfia fu di 173 e quello dei bastimenti partiti 161. Nel 1880 i bastimenti arrivati furono 158 ed i bastimenti partiti 173, perciò troviamo una differenza in più di 15 bastimenti arrivati, ed una differenza in meno di 12 bastimenti partiti.

I bastimenti arrivati appartenevano ai seguenti compartimenti marittimi:

Genova 92 — Castellammare 27 — Napoli 15 — Savona 10 — Spezia 9 — Palermo 7 — Venezia 4 — Porto Maurizio 3 — Gaeta 2 — Messina 2 — Cagliari 1 — Livorno 1 — Totale 173,

I bastimenti partiti erano diretti per le seguenti destinazioni:

Italia 66 — Francia 7 — Gran Bretagna 42 — Spagna 11 — Olanda 9 — Portogallo 8 — Grecia 5 — Egitto 5 — Belgio 2 — Tunisi 2 — Turchia 1 — Porto Said 1 — Algeri — Austria 1 — Totale 161.

Partirono inoltre per l'Italia 39 bastimenti di diverse nazionalità estere.

— Durante il 1881 la Camera sindacale di Parigi autorizzò la quotazione di 125 valori nuovi rappresentanti nell'insieme un capitale nominale di franchi cinque miliardi e 156,445,500. In questa cifra i valori esteri, i prestiti di stato e le Società di ferrovie o di Istituti di credito vi figurano per più di tre miliardi di franchi. Nel 1880 i valori ammessi alla quotazione ufficiale non ammontarono che a 80, ma il valore nominale fu maggiore avendo raggiunto la cifra di 5,263,701,000 di franchi. I valori stranieri erano rappresentati in questa somma per 3 miliardi di franchi.

— Dai giornali americani apprendiamo che le nuove linee ferroviarie in via di costruzione o da costruirsi negli Stati Uniti avranno nel 1882 una lunghezza totale di 15,816 miglia. Se si calcola a 125,000 franchi il prezzo di ciascun miglio, ne viene che non vi vorrà meno di un miliardo e 985,000 franchi per compire la costruzione di tutte quelle nuove linee.

— L'Olanda ha respinto a grande maggioranza il trattato di commercio con la Francia.

— Il Congresso dei protezionisti americani tenuto a Nuova York, ha domandato i premj per la navigazione e l'abolizione di tutte le tasse interne.

— La Commissione tecnica governativa per la ferrovia Faenza-Pontassieve lavora alacremente per ultimare il progetto d'appalto della grande galleria per l'attraversamento dell'Appennino.

— Il Ministero di agricoltura e quello delle finanze studiano d'accordo la questione della ricchezza naturale dei vini italiani per determinare la restituzione del dazio sull'alcool aggiunto.

— Il macinato continua nel suo movimento ascendente. Nella sola prima quindicina di gennaio i suoi prodotti presentano un aumento di circa 180 mila lire sul prodotto del corrispondente periodo del 1881.

— Le amministrazioni ferroviarie italiane nei loro studi per la unificazione e il riordinamento delle ta-

riffe hanno preso in considerazione le istanze dei fabbricatori di polveri piriche.

— In Urbino si è costituita una nuova Banca denominata *Banca Metaurese in Urbino* con 400 azioni nominative di L. 400 l'una.

— La *Banca agraria commerciale* di Foggia ha deliberato di esercitare il Credito agrario emettendo buoni agrari di L. 30.

— Per deliberazione presa dalla Direzione generale delle strade ferrate romane le tariffe governative in vigore sulle linee dell'antica rete italiana sono estese a quelle della rete pontificia anche per i seguenti trasporti: 1° Trasporti per conto dei ministeri dell'interno e delle finanze; 2° trasporti a grande velocità per conto di tutti i ministeri; 3° trasporti a piccola velocità per conto dei ministeri della guerra e della marina.

— A Milano si è costituita l'associazione lombarda per continuare nel 1882 la coltivazione sperimentale delle barbebiotole e del sorgo e rendere possibile nel 1883 l'impianto di fabbriche di zucchero.

— Al Ministero dei lavori pubblici si sta studiando un progetto di tariffe speciali per concedere il trasporto di generi alimentari in vagoni refrigeranti, anche con treni diretti.

— Per cura del Comizio agrario nei giorni 13, 14, 15 e 16 aprile avrà luogo in Verona un'esposizione-fiera di vini nazionali, vermouth, aceti, macchine ed attrezzi enologici, nonché un'esposizione con concorso a premi di oli vegetali, semi oliferi, residui dell'oleificio e macchine per l'estrazione, chiarificazione e conservazione dell'olio.

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 3 febbraio.

Alla chiusura dell'ottava scorsa la situazione generale del mercato finanziario era pessima, e il panico, come d'altronde si verifica sempre, non faceva che accrescere il male. Tutto questo lasciava naturalmente prevedere che anche la settimana che termina oggi non sarebbe stata dissimile dalla precedente, poichè si sapeva bene che alle tristi condizioni di questa si sarebbero aggiunte le conseguenze della liquidazione della fine di gennaio, che per gli incidenti avvenuti si riteneva che sarebbe riuscita disastrosa da per tutto, ma in specie nelle borse francesi. Malgrado questo la settimana esordì con disposizioni piuttosto favorevoli che furono in gran parte attribuite alla probabilità che Leone Say potesse assumere il portafoglio delle finanze nel nuovo gabinetto francese destinato a succedere a quello presieduto da Gambetta, che erasi dimesso alla fine dell'ottava passata. Sapendosi che il nuovo ministro delle finanze era affatto contrario alla emissione di nuove rendite, alla conversione del 5 0/0 e al riscatto delle ferrovie, e per conseguenza lontano da una politica di avventure, si nutrirono tosto molte speranze per un avvenire meno burrascoso, e certo

più soddisfacente del passato. E il buon umore della borsa parigina si comunicò tosto a tutte le altre, se non che il rialzo dello sconto dal 5 al 6 per cento operato dalla *Banca d'Inghilterra*, e l'aumento fino al 9 0/0 fatto dalla *Banca del Belgio* sugli effetti tratti dall'estero sulle piazze belghe, intorbidarono e non poco la eccellente impressione del lunedì. A questo si aggiunse la sospensione dei pagamenti dichiarata dall'*Unione Generale*, la quale traendo dietro a sè altri fallimenti, non solo a Parigi e su di altre piazze francesi, ma anche in altre parti d'Europa, la situazione dei mercati di mano in mano che la liquidazione andava inoltrandosi, si faceva sempre più desolante.

A Parigi e a Lione malgrado le sovvenzioni fatte dall'alta banca, e da vari istituti di credito, la liquidazione fu difficilissima, e i disastri maggiori di quelli che si prevedeva.

A Londra la liquidazione si compì senza scosse e a questo risultato contribuì una certa facilità di denaro, la quale sarebbe stata anche maggiore se non fossero state oltremodo straordinarie le richieste di denaro da parte del continente. La misura presa dalla Banca d'Inghilterra di aumentare lo sconto del 5 al 6 0/0 non ebbe infatti altra causa che il ritiro dalla Banca stessa di 360,000 lire sterline, le quali aggiunte ai ritiri dei giorni precedenti costituivano un totale di 643,000 sterline inviate in Francia.

A Vienna e a Berlino terminata la liquidazione si ebbe ripresa sulla maggior parte dei valori.

In Italia la temuta liquidazione giunse e si effettuò regolare, sollecita e inappuntabile. È un diploma di moralità singolare, di puntualità eccezionale quello che oggi deve tributarsi agli operatori dei nostri mercati, i quali con affari di un'importanza grandissima, con oscillazioni straordinarie, con influenze tanto deleterie seppero mantenere incolume la fama d'incontestabile solidità.

Rendite francesi. — Il 5 per cento da 113,45 dopo varie oscillazioni saliva a 114,45; il 3 per cento da 82,40 discendeva a 81,60 e il 3 per cento ammortizzabile da 82 dopo essere caduto a 81,40 risaliva a 82,60.

Consolidati inglesi. — Si mantennero sui medesimi corsi oscillando da 99 7/16 a 99 3/4.

Rendita turca. — A Londra da 11 1/3 declinava a 10 7/8 e a Napoli venne trattata da 12,90 a 11,70.

Rendita italiana 5 per cento. — Sulle varie piazze italiane si tenne fra 89,75 e 89,95 in costanti, e fra 90,05 a 9,15 per fine mese. A Parigi da 86 cadeva a 85,45; a Londra da 84 1/2 riprendeva a 85 1/8 e a Berlino rimane sui medesimi prezzi dell'ottava passata cioè fra 86,60 e 86,70.

Rendita 3 per cento. — Venne negoziata fra 54,60 e 54,90.

Prestiti cattolici. — Senz'affari restano sostenuti, il Blount a 91,20; il Rothschild a 96,35 e i certificati del Tesoro 1860-64 a 93.

Valori bancari. — Ebbero transazioni limitatissime e prezzi tendenti al ribasso. La Banca nazionale italiana da 2350 indietreggiava fino a 2325; la Banca Toscana nominale a 890, la Banca di credito toscana negoziata intorno a 535; il Credito Mobiliare oscillò fra 905 e 895; la Banca Generale riprendeva da 605 fin a 635; la Banca di Milano

indietreggiava fino a 620 e il Banco di Roma invariato fra 625 e 630.

Regia Tabacchi. — Le azioni ebbero qualche affare fra 815 e 820 e le obbligazioni a 522.

Valori ferroviarij. — In generale non dettero luogo che a modestissime operazioni, ma nonostante questo trascorsero abbastanza sostenuti. Le azioni meridionali vennero trattate fra 460 e 465; le livornesi fra 414 e 412; le romane fra 141 e 143; le obbligazioni livornesi *C. D.* a 281,50; le meridionali a 277; le maremmane a 460,50 e le centrali toscane a 454.

Prestiti municipali. — Le obbligazioni 3 per cento di Firenze ebbero qualche operazione fra 56,90 e 57 e la nuova rendita napoletana a 55,20.

Oro e cambj. — Sostenuti. I napoleoni restano a 21,10; il Francia a vista a 105,50; il Londra a 3 mesi a 26,06 e il Germania a tre mesi a 127,60.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Nel corso dell'ottava che chiude oggi, i grani rialzarono a Nuova-York, a San Francisco, a Londra, a Berlino, a Pest, in Amsterdam, a Marsiglia e a Parigi. Su quest'ultima piazza i grani per febbraio si quotarono a fr. 31,65 al quint. e a franchi 31,55 per i quattro mesi da marzo. Vennero invece segnalati prezzi deboli e con tendenza al ribasso a Odessa, a Smirne e in Anversa. In Italia malgrado gli sforzi incessanti per consolidare la tendenza al rialzo che erasi manifestata nella prima metà del gennaio scorso, i prezzi della maggior parte delle granaglie rimasero invariati, dovendo l'aumento lottare contro le esportazioni dell'America, dell'Asia, e dell'Europa centrale. Quanto all'andamento delle campagne le notizie sono sempre favorevoli avendo il prolungarsi della stagione asciutta e fredda riparato ai danni non indifferenti recati più qua, e più là dalle piogge cadute nello scorso novembre. — A *Livorno* i grani gentili bianchi e i maremmani realizzarono da L. 27,50 a 29,50 al quint. e i rossi da L. 27,25 a 28,50. — A *Siena* i grani furono venduti da L. 27 a 28,75 al quint. e i granturchi da L. 19 a 21. — A *Bologna* i prezzi dei grani variarono da L. 28 a 29 al quint. i risoni da L. 20 a 23, e i granturchi da L. 21 a 23. — A *Verona* i grani fecero da L. 25,25 a 28,50 al quint. i granturchi da L. 22,50 a 24,50 e i risi da L. 29 a 40. — A *Milano* i grani realizzarono da L. 26 a 29,50 al quint. i granturchi nostrali da L. 21 a 23,50; la segale da L. 21 a 22,25 e i risi nostrali fuori dazio da L. 27 a 38. — A *Torino* il listino segna da L. 28 a 31,50 al quint. per i grani; da L. 19,75 a 23,75 per i granturchi; e da L. 28 a 39 per il riso bianco fuori dazio. — A *Genova* calma negli affari, e prezzi sostenuti a motivo del rialzo dell'aggio. I grani nostrali si venderono da L. 27,50 a 31 al quint. e i

grani provenienti dal Mar Nero, Danubio e Polonia da L. 23,50 a 25,50 all'ettolitro. — In *Ancona* i grani delle Marche furono contrattati da L. 26,50 a 27 al quint.; i grani degli Abruzzi da L. 25,35 a 26; e i granturohi da L. 19 a 20. — E a *Bari* si fecero i dell'ottava scorsa.

Olj d'oliva. — Per l'esportazione le operazioni continuano sempre ristrettissime, e le vendite essendo sempre limitate al consumo interno, i prezzi si manterranno anche in quest'ottava favorevoli ai compratori. — A *Diano Marina* gli olj nuovi difettosi si venderono da L. 85 a 105 al quint. e i lavati da L. 67 a 70. — A *Genova* i Riviera variarono da L. 96 a 128 al quint.; i Sardegna da L. 130 a 160 e i Romagna da L. 105 a 110. — A *Livorno* gli olj di Maremma ebbero qualche affare da L. 112 a 107 al quint. — A *Siena* i prezzi variarono da L. 95 a 130 secondo merito. — E a *Bari* gli olj buoni ottennero da L. 110 a 118 il tutto al quintale.

Vini. — Il movimento si mantiene in generale limitato al consumo, e non si comprende come i prezzi proseguano sostenuti, malgrado la pochissima spinta che hanno i negozianti a fare degli acquisti a scopo di speculazione. — A *Torino* i vini di prima qualità realizzarono da L. 52 a 62 all'ettol. e quello di seconda da L. 46 a 50. — A *Genova* si praticò da L. 32 a 42 all'ett. per i vini di Napoli; L. 40 per gli Scoglietti; da L. 33 a 39 per i Castellamare; da L. 38 a 39 per i Brindisi; e L. 35 per i Riposto. — A *Livorno* i vini del piano di Pisa si venderono da L. 23 a 25 per soma di 94 litri; gli Empoli da L. 35 a 41; i Firenze da L. 37 a 44; i Carmignano da L. 53 a 55. — A *Siena* i prezzi variarono da L. 26 a 44 all'ettol. — In *Amelia* i vini vecchi ottennero da L. 40 a 42 all'ettol. e i nuovi da L. 38 a 40. — A *Roma* i vini dei Castelli fecero da L. 30 a 35 al barile di litri 65. — A *Napoli* i vini di Nola realizzarono duc. 80 al carro sul posto, e i vini di Palma-Campania da 80 a 85. — A *Gallipoli* i vini di buona qualità si pagarono duc. 11 la salma. — A *Gioja Tauro* le buone qualità vennero offerte a L. 30 all'ettol. — A *Taranto* i prezzi ribassarono a L. 40 per soma di litri 120. — A *Vittoria* le prime qualità rialzarono a L. 34 all'ettol.

Spiriti. — Con affari ristrettissimi e prezzi invariati. — A *Genova* gli americani di gr. 93,94 si venderono a L. 157 al quint. tara ch. 27 per barile, e gli spiriti di Napoli di gr. 90, L. 150 tara reale. — A *Milano* i prezzi praticati furono di L. 151 a 152 al quint. per i tripli di gr. 94,95 senza fusto, di L. 157 a 158 per gli americani di gr. 92,93; di L. 158 a 160 per i germanici di gr. 94,95 e di L. 72 a 75 per l'acquavite in grappa.

Sete. — Le transazioni furono durante l'ottava molto limitate, e ciò per le conseguenze della crisi finanziaria che colpì la piazza di Lione, che è il centro del commercio serico in Europa. Esistendo peraltro dei bisogni tanto in sete che in stoffe, che presto o tardi dovranno essere soddisfatti, i prezzi si sosten-

nero da per tutto specialmente poi sui mercati italiani a motivo del rialzo del cambio. — A *Torino* le greggie 10|12 di primo ordine a capi annodati si vendono a L. 62. — A *Milano* i prezzi praticati furono di L. 63 per le greggie classiche 9|10; di L. 60 a 55 per dette di primo e second' ordine; di L. 71 per organzini strafilati classici 20|22 e di L. 70 per le trame classiche 20|22. — A *Lione* affari se ne fecero pochissimi, ma in vista di prossimi acquisti da parte della fabbrica i prezzi si mantennero sostenuti, ad eccezione di alcuni articoli veramente negletti. Fra le vendite fatte abbiamo notato greggie italiane 11|13 di secondo ordine venduto a franchi 59; organzini 22|24 di primo ordine di Piemonte a franchi 73 e le trame di primo ordine 23|24 a franchi 69.

Bestiami. — Sulla piazza di *Bologna* i bovi pingui da macello ebbero buona ricerca, e si vendono a L. 135. I vitelli a peso vivo realizzarono da L. 88 a 92 e i maiali a peso morto si spinsero fino a L. 150 il tutto al quintale. — A *Casalmaggiore* i maiali a peso vivo si vendono da L. 110 a 115 al quintale. — A *Viadana* i bovi grassi a peso vivo furono negoziati da L. 69 a 77 al quintale e i maiali a peso morto da L. 130 a 150 — e a *Firenze* i maiali furono contrattati da L. 35 a 41 ogni 100 libbre toscane peso vivo.

Zuccheri. — La situazione degli zuccheri si mantiene tuttora buona, e a differenza degli altri articoli, che ne risentirono le conseguenze essi resistettero alla crisi finanziaria di Lione e di Parigi. A *Genova* i raffinati della Ligure-Lombarda si contrattarono da L. 143 a 144 al quintale. — In *Ancona* i prezzi praticati furono di L. 144 a 146 per i raffinati olandesi e nostrali. — A *Trieste* i pesti austriaci realizzarono da fior. 32 a 32,75 al quint. — A *Parigi* gli ultimi prezzi quotati furono di fr. 56 per gli zuccheri rossi N. 88; di 64,25 per i bianchi N. 3 e di 111 per i raffinati scelti. — A *Londra* mercato calmo e in *Amsterdam* il Giava N. 12 fu quotato a fior. 31 al quant.

Caffè. — All'estero la posizione dell' articolo continua a favore dei consumatori, e all'interno regna molta incertezza a motivo del progressivo rialzo dei cambi, che si teme che debba spingersi anche più avanti. — A *Genova* il Rio fu venduto a L. 59 ogni 50 chilogr. al deposito, e il Santos da L. 59 a 60. — In *Ancona* si praticò da L. 255 a 235 al quint. per il Rio da L. 225 a 235 per il Babia; da L. 240 a 260 per il S. Domingo, e da L. 320 a 340 per il Portoricco. — A *Trieste* mercato fiacco. Il Rio fu venduto da fior. 37 a 65 al quintale. — A *Londra* mercato debole e in *Amsterdam* il Giava buono ordinario fu quotato a cents 32,50.

Prodotti chimici. — Non ebbero durante l'ottava un movimento molto spinto ma in compenso per la maggior parte di essi i prezzi trascorsero abbastanza sostenuti. L'allume inglese fu venduto a *Genova* da L. 17 a 24 al quint. per le qualità di Napoli e di Romagna. Il bicarbonato di Soda ebbe vendite rego-

lari al prezzo di L. 27 a 28 ogni 100 chilogr. Il cloruro di celce sostenuto da L. 14 a 18 tanto per le qualità francesi che inglesi. Il carbonato di ammonaca fu detraggiato da L. 170 a 180 a seconda del condizionamento. Il sale di Soda inglese ebbe un leggero aumento essendosi venduto a L. 14,50 per le qualità di 48 gradi; L. 14,75 quelle di 50, e da L. 13,50 a 16 quelle di 52. La soda eristallizzata vale sulle L. 10 al quint.; e quella caustica da L. 28 a 31. L'acido tartarico sostenuto da L. 4,35 a 4,40 in oro al chilogr.; e il cremortartaro da L. 2,80 a 2,90.

ESTRAZIONI

Prestito città di Palermo 1868 (Mutuo Galland, obbligazioni da L. 500). — Estrazione annuale, 31 dicembre 1881.

Prima Serie:

N.	115	137	163	167	171	193	194
225	243	239	305	344	385	389	425
449	496	592	601	624	638	709	727
747	764	802	816	851	895	900	907
988	1014	1102	1112	1119	1165	1240	1250
1329	1361	1395	1459	1485	1514	1533	1539
1541	1594	1640	1649	1669	1719	1756	1816
1870	1911	1974	1999	2033	2101	2123	2148
2152	2208	2241	2277	2277	2339	2346	2352
2359	2393	2451	2465	2471	2484	2493.	

Seconda serie:

N.	17	21	55	107	112	183	199
200	205	250	252	280	281	306	303
387	422	427	557	607	608	632	647
650	668	679	722	776	786	817	854
915	943	967	970	977	988	992	1000
1011	1047	1106	1130	1223	1278	1300	1332
1338	1350	1504	1534	1537	1597	1601	1671
1724	1728	1793	1808	1858	1864	1882	1978
2005	2069	2124	2234	2295	2333	2351	2463
2500.							

Terza serie:

N.	12	34	138	155	176	252	277
294	329	334	359	412	427	472	591
595	665	703	720	723	862	912	926
975	1032	1085	1086	1094	1145	1259	1260
166	1305	1332	1357	1364	1388	1495	1510
1529	1612	1780	1788	1803	1809	1821	1879
1955	1972	2005	2031	2032	2062	2079	2119
2141	2175	2184	2190	2216	2218	2289	2363
2381	2409	2429	2446	5447	2500.		

Rimborso in L. 500 per obbligazione.

Consolidato comunale. — Titoli da L. 505.

N.	101	119	160	182	252	321	331
451	611	618	682	784	827	983	986

992 1001 1046 1104 1220 1258 1262 1289
1353 1374 1405 1426.

Pagamento, dal 2 gennaio, a Palermo, Cassa comunale.

Prestito 5 p. c. Provincia di Ferrara 1881 (4592 obbligazioni da L. 500). — 1^a estrazione annuale, 2 gennaio 1802.

39	122	174	234	283	775	781	820
824	850	980	1006	1038	1349	1644	1736
2039	2115	2287	2294	2405	2765	2992	3290
3383	3530	3598	3635	3845	4054.		

Rimborso, in L. 500, dal 30 aprile 1882, a Ferrara, Cassa Provinciale; Venezia e Padova, Banca Veneta di Depositi e Conti Correnti.

Prestito della Provincia di Bari (contratto colla Società Generale di Credito Mobiliare Italiano). — 37^a estrazione semestrale, 3 gennaio 1882.

18	47	56	98	121	123	145	149
181	293	300	331	450	460	502	522
603	616	622	623	709	761	769	889
913	1003	1090	1099	1104	1105	1202	1260
1262	1270	1321	1336	1354	1525	1585	1586
1620	1683	1732	1738	1750	1757	1767	1796
1892	1899	1901	2057	2082	2121	2128	2126

Rimborso, in L. 500, dal 1^o marzo 1882, Bari, Cassa provinciale; Firenze, Cassa del Credito Mobiliare Italiano.

Prestito 7 p. c. città di Jesi 1869 (obblig. da L. 100). — 4^a estrazione semestrale, 15 gennaio 1882.

Serie 1 ^a —	127	192	232	258	292
» 2 ^a —	351	398	433	447	472
» 3 ^a —	651	665	792	804	827
» 4 ^a —	1017	1093	1105	1127	1194
» 5 ^a —	1286	1289	1306	1434	1542
» 6 ^a —	1571	1575	1698	1752	1782
» 7 ^a —	1988	2015	2090	2095	2188
» 8 ^a —	2265	2272	2282	2348	2457
» 9 ^a —	2593	2645	2666	2707	2775
» 10 ^a —	2853	2861	3021	3037	3077

Rimborso, in L. 100, dal 15 aprile 1882, Jesi, Cassa municipale

Prestito 5 p. c. città di Modica 1880 (diviso in 400 obbligazioni da L. 500) — 2^a estrazione semestrale, 8 dicembre 1881.

N. 55 91 173 223 313

Rimborso, in L. 500, dal 2 gennaio 1882, a Modica, Cassa Comunale; Verona, Figli di Laudadio Grego.

Prestiti del Comune di Sinigaglia 1872-74-77 (in obbligazioni da L. 250). — Estrazioni annuali, 28 dicembre 1881.

9^a estrazione, prestito 1872, di L. 550,000.

N.	24	27	40	67	71	205	258
318	353	366	377	417	429	408	527
550	722	741	885	913	1022	1058	1079

1121	1136	1160	1180	1277	1416	1429	1517
1626	1700	1728	1829	1955	1983	2014	2055
2083	2088	2155	2181	2189.			

6^a estrazione, prestito 1874, di L. 102,500.

N. 48 181 201 213 254 290 354 393.

4^a estrazione, prestito 1877, di L. 77,000.

N. 23 184 234 236 238 279 301.

Rimborso, alla pari, dal 1^o gennaio 1882, Sinigaglia, Cassa comunale.

Dalle precedenti estrazioni sono tuttora da rimborsare:

Prestito 1872 N. 193 1021 1989.

» 1877 » 239 246.

Prestito 4 1/2 per cento di Modena 1876 e 1879 (obbligazioni dd lire 500). — Estrazione annuale, 31 dicembre 1881.

Prestito 1876 — 1^a emissione, 5^a estrazione
N. 20 79 104.

» » 2^a emiss., 4^a estrazione.

N. 159 165 187.

» 3^a emissione, 3^a estrazione.

N. 323 369 388.

» 1879 — 1^a emissione, 2^a estrazione.

N. 19 50.

» 2^a emissione, 1^a estrazione.

N. 225 238.

Rimborso in L. 500, dal 2 gennai 1882, Modena, Cassa municipale.

Prestito 6 per cento città di Spoleto 1878 (obbligazioni di lire 500). — 4^a estrazione annuale, 31 dicembre 1881.

N. 1	195	203	217	218	247	271	280	373	469	474	
488	543	589	609	652	705	748	752	754	912	914	919
950	1019	1017	1058	1124	1157	1259.					

Rimborso, in lire 500, dal 1^o luglio 1882, a Bologna, Banca dell'Emilia, Spoleto, Cassa comunale.

Prestito città di Mantova 1868. — 23^a estrazione semestrale, 2 gennaio 1882.

Sorti la

Serie IV (quarta)

la quale comprende 64 obbligazioni, cioè 8 da lire 1000, 12 da L. 500, 16 da L. 200 e 28 da L. 100, per la complessiva somma di L. 20,000.

Rimborso, dal 1^o luglio 1882, a Mantova, Cassa municipale.

Prestito 6 per cento città di Alessandria 1879 (obbligazioni da L. 500). — 5^a estrazione semestrale, 30 dicembre 1881.

N. 7 282 841 1257

Rimborso, dal 2 gennaio, ad Alessandria, Cassa comunale.

STRADE FERRATE ROMANE

(Direzione Generale)

PRODOTTI SETTIMANALI

48^a Settimana dell' Anno 1881 — Dal dì 26 Novembre al dì 2 Dicembre 1881.

(Dedotta l'Imposta Governativa)

(C. 355)

	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	MERCANZIE		VETTURE Cavalli e Bestiame		INTROITI supplementari	Totali	Chilometri esercitati	MEDIA del prodotto chilometrico annuo
			Grande Velocità	Piccola Velocità	Grande Velocità	Piccola Velocità				
Prodotto della settimana	270,548.79	15,634.01	53,437.41	219,119.55	7,637.80	2,092.85	3,431.51	571,901.09	1,681	17,739.78
Settimana cor. 1880	274,340.72	16,417.45	56,642.54	263,692.10	9,010.15	1,471.76	2,774.37	627,599.09	1,681	19,520.79
Differenza	in più	» »	» »	» »	» »	621.40	657.14	» »	» »	» »
	meno	3,791.93	783.44	3,205.43	47,322.55	1,372.35	» »	55,697.46	»	1,781.01
Ammontare dell'Esercizio dal 1 genn. al dì 2 dicem. 1881	45,020,350.34	721,673.31	2,420,392.94	10,709,727.93	410,640.66	78,881.62	139,230.42	29,500,847.22	1,681	19,064.27
Periodo corris. 1880	44,166,556.09	703,197.93	2,427,218.40	10,124,778.75	345,534.52	58,432.08	106,394.79	27,932,112.56	1,681	18,099.97
Aumento	853,794.25	18,475.38	» »	584,949.18	65,106.14	20,399.54	32,835.63	1,568,734.66	»	964.30
Diminuzione	» »	» »	6,825.46	» »	» »	» »	» »	» »	» »	» »

STRADE FERRATE ROMANE

(Direzione Generale)

PRODOTTI SETTIMANALI

49^a Settimana dell' Anno 1881 — Dal dì 3 al dì 9 Dicembre 1881.

(Dedotta l'Imposta Governativa)

(C. 355)

	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	MERCANZIE		VETTURE Cavalli e Bestiame		INTROITI supplementari	Totali	Chilometri esercitati	MEDIA del prodotto chilometrico annuo
			Grande Velocità	Piccola Velocità	Grande Velocità	Piccola Velocità				
Prodotto della settimana	260,013.33	14,433.16	54,700.44	231,236.90	9,179.40	2,177.87	3,787.48	578,528.88	1,681	17,945.35
Settimana cor. 1880	255,809.12	14,927.45	59,040.31	258,828.55	11,347.46	1,861.68	1,503.86	603,318.43	1,681	18,655.57
Differenza	in più	4,204.21	» »	» »	» »	316.19	2,283.62	» »	» »	» »
	meno	» »	493.99	4,339.87	24,591.65	2,168.06	» »	24,789.55	»	820.22
Ammontare dell'Esercizio dal 1 Gennaio al dì 9 dicembre 1881	15,280,363.67	736,106.77	2,486,258.71	10,943,964.83	419,830.06	81,009.49	143,017.90	30,079,376.10	1,681	19,041.44
Periodo cor. 1880	14,422,365.21	718,125.38	2,370,575.86	10,383,607.30	356,881.98	60,293.76	107,898.65	28,535,430.99	1,681	18,113.55
Aumento	857,998.46	17,981.39	» »	560,357.53	62,938.08	20,745.73	35,119.25	1,543,945.11	»	927.89
Diminuzione	» »	» »	11,165.33	» »	» »	» »	» »	» »	» »	» »